

La potenza del kérygma

Molti gruppi, movimenti ed associazioni della nostra Chiesa Cattolica, parlano spesso del tema della «Nuova Evangelizzazione». Effettivamente, si parla ovunque di questo argomento, anche se in realtà pochi hanno capito veramente che cosa significa. Innanzitutto dobbiamo riconoscere che la «Nuova Evangelizzazione» deve necessariamente partire da un passo fondamentale che è l'annuncio del «kérygma». Su questo tema San Paolo afferma:

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede: Rm 1,16.

L'evangelizzazione è molto più che un insegnamento, perché non si tratta solamente di trasmettere le verità della nostra fede, ma è lo strumento attraverso il quale opera «la potenza di Dio» che versa la sua grazia su coloro che l'accolgono con la fede (cf. 1 Ts 2,13).

Forse, per poter comprendere meglio l'importanza del «kérygma» nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo, è necessario ritornare a Gerusalemme ed ubicarci nella piazza pubblica, dove Pietro predica nel giorno di Pentecoste (Atti 2). Quella mattina, i discepoli ricevettero la «potenza dall'alto» e pieni dello Spirito Santo uscirono dal «piano superiore», e subito dopo cominciarono a predicare nella via pubblica. Dopo tre minuti di predicazione, San Luca ci racconta un fatto sorprendente:

All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e gli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? (At 2,37).

La breve predicazione del Principe degli Apostoli colpisce i cuori di tremila persone (cf. At 2,41). Davanti a questo evento, sorge una domanda: «Qual'è il contenuto della predicazione di Pietro, in cui sono toccati i cuori di tante persone?». Così, leggendo il discorso di Pietro, scopriamo che lui non parla del magistero della Chiesa, della nuova enciclica che stava scrivendo, neppure del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. Pietro annuncia il «kérygma», che è essenzialmente la proclamazione di una persona: «Cristo Gesù, che è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Pietro non annuncia una teologia, ma proclama un fatto salvifico: «la morte e risurrezione di Cristo» che accade «secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio».

In questo modo, l'apostolo di Cristo non annuncia semplicemente una dottrina, ma proclama un fatto di salvezza che è a nostro beneficio: «la morte e risurrezione di Cristo». Egli non fa questo annuncio come un giornalista che ripete a memoria quello che ha sentito dire agli altri, ma lo fa come un testimone personale degli avvenimenti, per questo può dire coraggiosamente:

Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato: At 4,20.

La morte di Gesù è una realtà che incide su tutti gli uomini, perché ognuno di noi ha un posto e una responsabilità, precisamente per questo motivo Pietro dice alla folla che rappresentava a tutta l'umanità:

Fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso: At 2,23.

Noi siamo invitati ad accettare le conseguenze di questo fatto, accogliendo Cristo e la sua salvezza attraverso la fede e la conversione. Questo è precisamente quello che dobbiamo fare:

Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati: At 2,38.

In conclusione, il contenuto della predicazione di quella mattina è valido per tutte le epoche e luoghi.

Guai a me se non predicassi il vangelo! (1 Cor 9,16).

Carlos Macías De Lara